

La «guerra» in Val Susa per l'Alta velocità

Il ritorno dei No Tav, sassaiola contro i lavoratori

Gabriele Villa

■ «Abbiamo schierato le truppe ordinarie sulle montagne e le riserve in pianura e faremo di tutto per impedire l'avvio dei lavori, si tratta solo di resistere un'altra settimana e i fondi europei salteranno» Così sentenziò Alberto Perino, uno degli ormai ben noti generali della rivolta della Val Susa. Si sono montati la testa. O forse, più semplicemente, l'hanno persa, la testa. Mettendosi in testa di dichiarare guerra all'Italia proprio il 24 maggio. Come accadde giusto 96 anni con lo scoppio della Grande Guerra. Ma, in quel caso, le ragioni erano vagamente differenti e la causa vagamente più nobile. Resta il fatto che, rinvigorito, forse, dall'elezione a sindaco di Torino di Piero Fassino, fulgido esempio (anche se ieri ha preso le distanze dagli antagonisti) dell'ambiguità della sinistra sul tema dell'alta velocità, il popolo dei No Tav ha deciso di tornare alla carica. E come si può fare a sottolineare meglio il proprio dissenso alla Torino-Lione se non tirando alcuni chili di pietre contro gli operai del cantiere di Chiomonte e contro le forze dell'ordine che, a quel cantiere, erano di guardia? Così, dopo una notte di paura e di imboscate,

sono rimaste sul terreno, sono dati della polizia, oltre 700 pietre, per un peso totale di circa un quintale e mezzo, che i dimostranti hanno tirato anche con fionde, fino all'alba, contro chiunque tentasse di avvicinarsi all'aerea di lavoro.

L'allegria sassaiola, cominciata quando sul posto sono giunti i mezzi e gli operai che avrebbero dovuto aprire un varco autostradale di servizio dove dovrebbe sorgere il cantiere, era stata preceduta da alcuni raid di manifestanti. Che, riferisce la Questura, con il viso coperto e nascosti nella boscaglia, hanno abbattuto alberi (ma non sono talmente verdi questi scalmanati da non voler spezzare neanche un ramoscello?) delvato guard-rail e accatastato reti metalliche per bloccare le vie di accesso all'area. Così, non appena gli operai sono scesi dagli automezzi, è scattata l'imboscata con il fitto e violentissimo lancio di sassi che è andato avanti fino alle quattro di mattina, ha bloccato il traffico sull'autostrada Torino-Bardonecchia e ha costretto, ovviamente, gli operai ad una fuga precipitosa. Fin qui la cronaca di quest'ennesima impresa che, non solo impone ritardi e rischia di far deragliare la nostra credibilità in Europa, ma che torna ad

agitare gli spettri di una contestazione senza riserve, articolata in azioni commando e con tecniche da guerriglia, come appare evidente dai fatti dell'altra notte.

E che i No Tav, (sostenuti dai grillini del Movimento a Cinque Stelle, che, nel presidio di Madonna di Chiomonte hanno addirittura aperto un ufficio per monitorare costantemente l'evolversi della situazione) siano nuovamente disposti a scegliere la via della violenza, lo si evince dall'appello che hanno messo sul loro sito. «Chiomonte va vissuto come è stato Venaus nel 2005», un chiaro invito a ripetere la stessa mobilitazione popolare di sei anni fa, a Venaus appunto, dove avrebbe dovuto essere realizzata la galleria esplorativa prevista nel progetto della società Ltf, poi accantonata proprio per i continui, violentissimi raid dei contestatori della Valle. Contestatori che ogni volta, guarda le stranezze della politica, sembrano non avere padri, né mandanti, visto che anche le sezioni Pd dei Comuni della zona negano ogni contaminazione con i dimostranti. Peccato che intanto rimbombi in rete come una chiamata alle armi, il tam-tam degli ultrà: «Questo momento può essere quello decisivo, dobbiamo essere in tanti e determinati»

IMBOSCATA Oltre 700 pietre per bloccare i lavori della Torino-Lione. Obiettivo: far saltare i fondi europei



REPLAY

Torna la violenza dei No Tav. Lunedì notte in Val Susa i manifestanti hanno bloccato i lavori a suon di pietre [Ansa]